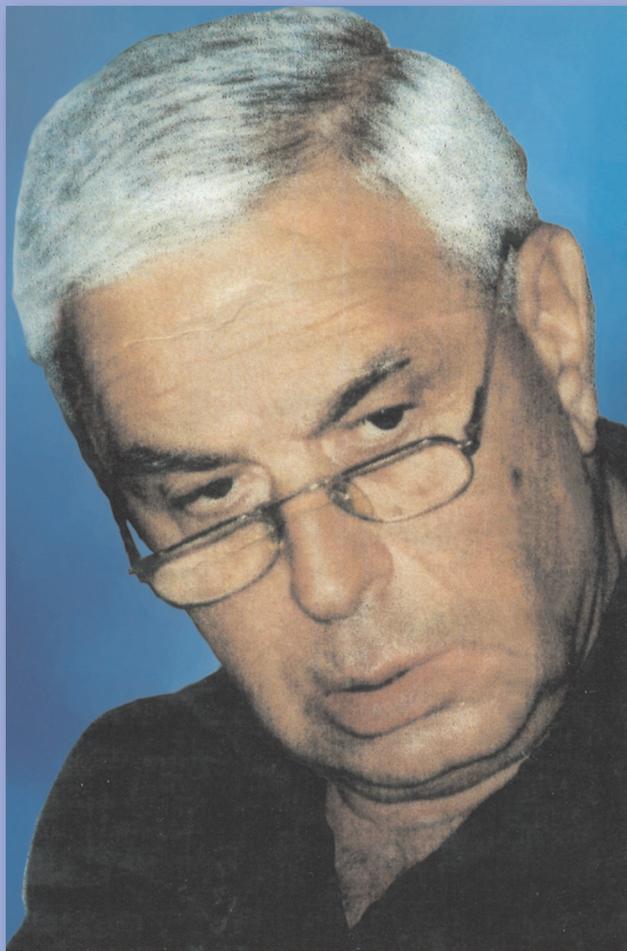


La Calabria dall'Unità al secondo dopoguerra

Liber amicorum
in ricordo di Pietro Borzomati

a cura di
Pantaleone Sergi

presentazione di
Giuseppe Caridi



DEPUTAZIONE
DI STORIA
PATRIA PER
LA CALABRIA

Il partito comunista nella provincia di Reggio Calabria dal 1921 al 1943

Domenico Sorrenti

Il primo periodo: 1921-1926

Durante il famoso XVII Congresso del Partito Socialista Italiano, tenutosi al Teatro Goldoni di Livorno dal 15 al 21 gennaio 1921, la mozione comunista ricevette 75 voti, corrispondenti al 4,49% sul totale di quelli esprimibili dai delegati della provincia di Reggio Calabria (1.669). Tale percentuale fu nettamente inferiore a quella espressa dalle altre due province calabresi: infatti, i delegati cosentini attribuirono il 28,35% dei voti alla frazione di Amadeo Bordiga e quelli dei catanzaresi il 21,03%¹.

Questo dato, forse in parte anche spiegabile con la relativamente più ricca economia reggina, sembrerebbe poi confermato dal numero di iscritti effettivi (in regola, cioè, con i pagamenti) al Partito Comunista d'Italia presenti nella provincia di Reggio al 31 dicembre 1921: mentre a Cosenza risultavano 79 iscritti e a Catanzaro 84, Reggio si fermava a quota 51².

Dopo il 21 gennaio 1921 il nuovo partito è tutto intento alla propria organizzazione, in particolare con la creazione in tutta Italia delle federazioni provinciali. Sulla nascita della federazione provinciale di Reggio Calabria non si ha alcuna notizia certa, sebbene si ritenga probabile la sua costituzione agli inizi del 1921, a opera di Luigi Capurro e di Beniamino Lo Giudice³, quest'ultimo anche fiduciario provinciale, nel 1921, degli Arditi del Popolo⁴.

¹ FERDINANDO CORDOVA, *Alle origini del PCI in Calabria (1918-1926)*, Bulzoni, Roma 1977, p. 13.

² PAOLO SPRIANO, *Storia del Partito comunista italiano. Da Bordiga a Gramsci*, Vol. I, Einaudi, Torino 1977, p. 165.

³ ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO (ACS), Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza-Divisione Affari Generali Riservati; *Casellario Politico Centrale*, busta 2811, fascicolo 42114, carte 15, anni 1930-1933 e 1936-1940; d'ora in poi, CPC, b., f., cc.

⁴ CPC, b. 3388, f. 108429, cc. 11, 1923-1928. Organizzazione paramilitare creata da Argo Secondari in opposizione allo squadristico fascista. Salutata con gioia da Lenin sulla Pravda, Nikolai Bucharin invitò vivamente Ruggiero Grieco a non intralciare la fondazione

Primo segretario della federazione provinciale fu Francesco Morabito⁵, un ferroviere che era stato tra i fondatori del partito comunista nella provincia. Anche per quanto riguarda l'inquadramento a livello provinciale dei giovani comunisti, non si hanno notizie sicure sulla data di istituzione di un organismo federale, anche se dalla lettura delle carte del Casellario Politico Centrale (CPC) se ne deduce l'affidamento organizzativo, presumibilmente tra i primi mesi del '21 e non oltre i primi del 1922, a Giovanni Scilipoti, un giovane di Reggio che, iscrittosi nel 1920, ad appena 15 anni, alla Federazione giovanile socialista, in seguito alla scissione di Livorno diede vita alla prima sezione giovanile comunista della città⁶.

Con queste premesse, ossia con una federazione provinciale ancora presumibilmente debole e un'organizzazione giovanile assente o comunque ancora *in fieri*, il Partito comunista nel reggino partecipò alle elezioni del maggio 1921. I risultati furono, com'era logico aspettarsi, minimi, soprattutto se rapportati alla percentuale di voti che il PCd'I raccolse a livello nazionale. Il partito ottenne, infatti, 3.361 voti in tutta la Calabria, pari all'1,5% dei votanti mentre tale percentuale raggiungeva il 4,6% sull'intero territorio nazionale. A fronte del deludente risultato, che non consentiva l'elezione di alcun deputato, deve essere sottolineato il carattere rivoluzionario di questa minoranza compatta, in perfetta sintonia con il rigido, ma coerente, dottrinarismo bordighista che ancora per qualche anno sarebbe stato l'indirizzo politico caratterizzante il nuovo partito. È da notare come in Calabria tutti e tre i segretari delle federazioni provinciali fossero bordighisti; anche Scilipoti, segretario dei giovani comunisti nel reggino, era un fervente seguace di Bordiga⁷. Tuttavia c'è un dato che, forse, è indice di come proprio la provincia di Reggio Calabria fosse alla fine la meno "di sinistra" tra le provincie calabresi. Tale considerazione giunge dopo l'analisi dei dati sulla diffusione della stampa comunista in Calabria nell'anno 1924. Pur mancando le informazioni riguardanti la provincia di Cosenza, è interessante notare come delle 45 copie totali della rivista «Ordine

dell'organizzazione antifascista, anche se questa non era alle dipendenze dirette del Partito comunista d'Italia.

⁵ Francesco Morabito, fiduciario del PCd'I per la provincia di Reggio Calabria, il 6 febbraio 1923 fu arrestato insieme a Giuseppe Palumbo con l'accusa di avere partecipato a un complotto contro i poteri dello Stato ordito da Amadeo Bordiga e dagli altri componenti dell'esecutivo nazionale comunista. Assolto nell'ottobre dello stesso anno, negli ultimi mesi del 1925 abbandonò la carica di segretario provinciale del partito. Morì il 19 febbraio 1926.

⁶ Cfr. F. CORDOVA, *Alle origini del PCI in Calabria* cit., p. 164; CPC, b. 4703, f. 40072, cc. 96 + 3 pagine de «L'Unità» del 2 febbraio 1926, 1925-1942.

⁷ CPC, b. 4703, f. 40072, cc. 96 + 3 pagine de «L'Unità» del 2 febbraio 1926, 1925-1942.

Nuovo» vendute, il periodico più profondamente e direttamente legato al gruppo gramsciano-togliattiano, ben 43 venissero distribuite nel reggino⁸.

Ma torniamo al 1921. Dopo la tornata elettorale di maggio, il Partito Comunista d'Italia procede nella sua opera di organizzazione nazionale e si avvia verso il 1922, un anno carico di avvenimenti che si concluderà, miseramente, con il "golpe" di ottobre.

Il primo evento politico determinante per i futuri sviluppi della situazione politica italiana fu il II Congresso del PCd'I, svoltosi a Roma dal 20 al 26 marzo 1922. L'assemblea, tenutasi in condizioni di semilegalità, decretò a larga maggioranza la netta contrarietà del partito a ogni forma di collaborazione, anche solo parziale, col PSI e confermò la precedente analisi del fascismo, visto come «conseguenza ineluttabile dello sviluppo del regime borghese»⁹. Queste conclusioni congressuali incontrarono la ferma opposizione dell'Internazionale Comunista, la quale spingeva, invece, per la costituzione di un fronte unico, tra comunisti e socialisti, contro il fascismo.

Intanto, tra la primavera e l'estate altri due fatti movimentarono il panorama politico italiano. Innanzitutto ci fu l'esperienza, come si è già accennato, degli Arditi del Popolo e poi, nel febbraio 1922, la costituzione, a opera del Sindacato dei ferrovieri, dell'Alleanza del Lavoro. Quest'organismo, divenuto poi momento di lotta unitaria di tutte le sigle sindacali, ricevette l'appoggio del PSI, dei repubblicani, degli anarchici e, dopo parecchie incertezze, del PCd'I. L'Alleanza del Lavoro, pur nascendo al fine di «opporre alle forze coalizzate della reazione l'alleanza delle forze proletarie» per la «restaurazione delle pubbliche libertà e del diritto comune, unitamente alla difesa delle conquiste di carattere generale delle classi lavoratrici, tanto sul terreno economico che su quello morale»¹⁰, era fatalmente destinata a un sostanziale fallimento. Dopo una serie di manifestazioni per il ripristino della legge e delle libertà politiche e sindacali, fu indetto, dalla mezzanotte del 31 luglio 1922, uno sciopero nazionale di tutte le categorie dei lavoratori. Questo sciopero generale, la cui data di inizio, nelle intenzioni degli organizzatori, sarebbe dovuta rimanere segreta fino all'ultimo, fu detto "legalitario" in ragione del fatto che, nell'appello allo sciopero, i lavoratori venivano invitati ad astenersi dal commettere atti di violenza tali da indurre la reazione fascista. Quando arrivò il fatidico giorno i fascisti minacciarono una feroce rappresaglia se la protesta non fosse terminata entro 48 ore.

⁸ F. CORDOVA, *Alle origini del PCI in Calabria* cit., p. 59.

⁹ P. SPRIANO, *Storia del Partito comunista italiano* cit., p. 182.

¹⁰ Ivi, p. 192.

Sin dalla mattina del 1° agosto lo scontro assunse i toni di una battaglia decisiva, al culmine della guerra civile, tra forze fasciste contro forze operaie¹¹. Ovunque l'atteggiamento delle autorità governative fu quello di avvalersi dell'aiuto fascista per stroncare lo sciopero, che finì a mezzogiorno del 3 agosto senza che però questo evitasse ai lavoratori una dura rappresaglia, appoggiata spesso dall'indifferenza, o peggio, dalla benevolenza delle forze di polizia.

Probabilmente il fallimento dello sciopero legalitario fece realmente capire a Mussolini quanto le forze proletarie, obiettivamente impreparate allo scontro, non rappresentassero alcun serio pericolo per quello che lui e i suoi accolti circa due mesi dopo avrebbero fatto. Come lucidamente avrebbe scritto Gramsci due anni dopo: «La catastrofe dello sciopero legalitario dell'agosto 1922 ebbe il solo risultato di spingere gli industriali e la Corona verso il fascismo e di far decidere l'on. Mussolini al colpo di stato»¹².

Appare ora utile analizzare questi importanti fermenti nazionali nell'ambito della provincia reggina.

Per quanto riguarda il fenomeno operaio degli Arditi del popolo nella provincia di Reggio Calabria, a parte il già menzionato Beniamino Lo Giudice, l'esame del Casellario Politico Centrale non ha fornito indicazioni utili alla sua comprensione. Considerando tutte le fonti analizzate, è da ritenere che tale movimento fosse nel reggino non marginale, bensì quasi del tutto assente.

L'esperienza dell'Alleanza del Lavoro, al contrario, fu presente in Calabria, anche qui per iniziativa del Sindacato Ferrovieri Italiano¹³. Dalle corrispondenze dei quotidiani locali sembrerebbe che in Calabria, in occasione dello sciopero legalitario, l'astensione dal lavoro sia stata generale¹⁴.

Per quanto riguarda la provincia di Reggio, invece, emergerebbe tutt'altro- Dalla lettura dei fascicoli del CPC intestati a comunisti del reggino si fa fatica a trovare notizie e riferimenti di partecipazione allo sciopero in questione. I pochi cenni raccolti fanno tutti riferimento a lavoratori delle Ferrovie dello Stato, gli unici, a quanto pare, ad aver preso parte all'evento, pagandone spesso la partecipazione con tre giorni di sospensione della paga e un anno di proroga dell'aumento di stipendio. Quest'osservazione sulla partecipazione allo "sciopero legalitario" è del resto perfettamente compatibile con la situazione reggina, con il fascismo cioè quasi del tutto assente dalla scena politica locale.

¹¹ *IVI*, p. 210.

¹² *IVI*, p. 215.

¹³ F. F. CORDOVA, *Alle origini del PCI in Calabria* cit., p. 50.

¹⁴ *IBIDEM*.

Infatti, la prima sezione dei fasci di combattimento calabresi venne inaugurata a Caulonia il 4 aprile 1920, mentre a Reggio il fascio locale fu costituito solo il 3 ottobre successivo e, da questa data fino all'agosto 1922, pochi sono i centri in cui vengono aperte sezioni fasciste. In tutta la provincia, al 1° gennaio 1922 sembrerebbero essere presenti solo i fasci del capoluogo e di Laureana. Secondo un rapporto del segretario provinciale fascista, Marcianò Agostinelli, del settembre del '22, un mese dopo lo sciopero legalitario, erano attivi nella provincia quattordici fasci con 3.000 iscritti. Tali dati sono ovviamente da prendere con le dovute cautele. Secondo un'altra fonte pubblicata dal Misefari, i fasci attivi nel reggino, al 1° ottobre del 1922, sarebbero stati nove più ventitre in via di costituzione, per un totale di 643 iscritti. Sempre secondo il Misefari nel 1920 i fascisti reggini sarebbero stati 87 e 275 nel 1921¹⁵. Risulta quindi evidente come lo sciopero legalitario, sebbene non avesse avuto una grande eco nel reggino, abbia contribuito alla crescita esponenziale del movimento fascista provinciale.

Intanto, in tutta Italia riprendevano vigore le violenze squadristiche, costringendo così il Comitato Esecutivo del PCd'I a inviare, il 28 agosto, una circolare a tutte le 63 federazioni provinciali esistenti con una serie di disposizioni per il passaggio all'attività clandestina¹⁶. Queste disposizioni prevedevano, per ogni federazione provinciale come per ognuna delle 1.200 sezioni territoriali, la nomina di un comitato esecutivo segreto, pronto a prendere il posto di quello ordinario nel caso in cui a quest'ultimo fosse venuta meno la capacità o la possibilità di poter funzionare. Inoltre, un fiduciario di sezione e un fiduciario provinciale, anch'essi segreti, avrebbero preso immediatamente il posto del comitato segreto eventualmente scoperto. Si stabiliva pure l'assoluto divieto allo scioglimento delle sezioni nelle località colpite dalla reazione fascista e l'obbligo, per i dirigenti federali, all'immediato ripristino dell'organizzazione partitica. Notevole importanza veniva infine riconosciuta alla stampa, la distribuzione della quale doveva essere assicurata nelle zone occupate non solo per rendere note ai militanti le disposizioni degli organismi dirigenti, ma anche per dare un senso di "vicinanza" ai compagni più lontani¹⁷.

Purtroppo tali disposizioni non garantirono l'incolumità ai militanti e alle strutture del giovane partito comunista che riuscirono a stento a sopravvivere pur continuando nell'azione politica.

¹⁵ ENZO MISEFARI, ANTONIO MARZOTTI, *L'avvento del fascismo in Calabria*, Pellegrini, Cosenza 1980, pp. 67-68.

¹⁶ F. F. CORDOVA, *Alle origini del PCI in Calabria* cit., p. 52.

¹⁷ P. SPRIANO, *Storia del Partito comunista italiano* cit., pp. 170-177.

Come era prevedibile, dopo la Marcia su Roma e la conseguente salita al potere dei fascisti, la polizia divenne più attenta nei confronti dei cosiddetti partiti sovversivi.

Questo inasprimento governativo ebbe le sue conseguenze anche in Calabria. Mentre nel dicembre del 1922 il prefetto di Catanzaro decretava lo scioglimento della federazione provinciale, delle sezioni e dei circoli giovanili comunisti, nel febbraio del 1923 il segretario provinciale del PCd'I di Reggio Calabria, Francesco Morabito, fu arrestato e denunciato per associazione a delinquere e complotto contro i poteri dello Stato, insieme al segretario provinciale di Cosenza Fortunato La Camera, al fiduciario della federazione giovanile Salvatore Martire e a Francesco Maruca, segretario provinciale di Catanzaro¹⁸. Questa operazione di polizia si inseriva in un quadro nazionale ben più vasto e drammatico per il partito comunista, che vide arrestati settantadue dei suoi segretari provinciali, quarantuno segretari provinciali delle organizzazioni giovanili e quasi tutto il Comitato Centrale, incluso l'indiscusso e prestigioso capo Amadeo Bordiga¹⁹.

Il Partito Comunista d'Italia, impreparato a questa battuta anticomunista, ne uscì con l'organizzazione sconvolta. In Calabria l'organo regionale del partito, «Calabria proletaria», dovette sospendere le pubblicazioni.

Il Centro nazionale creò nell'aprile 1923 cinque segretariati interregionali, grandi zone dirette da un funzionario qualificato e autorizzato a inviare rapporti al Centro. I segretariati erano i seguenti: il I per il Piemonte e la Liguria, il II per la Lombardia e l'Emilia, il III per il Veneto e la Venezia Giulia, il IV per la Toscana, l'Umbria, le Marche, il Lazio e l'Abruzzo e il V per il Mezzogiorno²⁰. Il primo fiduciario nazionale per il mezzogiorno fu il napoletano Vittorio Carli. Intanto, nella provincia di Reggio, il ventitreenne Umberto Mallone, già fiduciario della sezione giovanile, aveva prontamente sostituito Francesco Morabito alla guida della federazione provinciale, ripristinando così il lavoro clandestino di organizzazione.

Grazie a un rapporto inviato al Centro dal quinto segretario interregionale siamo in grado di conoscere la situazione del Partito nel reggino dopo la repressione dei primi mesi del 1923. Stando ai dati forniti da Carli il 9 ottobre 1923, in un rapporto all'Esecutivo del PCd'I, nella provincia si contavano 79 iscritti, suddivisi tra le sezioni di Reggio Calabria (35), Cittanova (14), Gioia Tauro (14), Seminara (14) e Bagnara (2). Era presente pure un relativamente forte movimento giovanile, presente nelle sezioni di Reggio

¹⁸ F. CORDOVA, *Alle origini del PCI in Calabria* cit., p. 54.

¹⁹ P. SPRIANO, *Storia del Partito comunista italiano* cit., pp. 262-263.

²⁰ *Ibidem*, p. 268.

(22 tesserati), Gioia Tauro (21), Palmi (20), Seminara (20) e Cittanova (12), per un totale provinciale di 95 militanti²¹. Il segretario interregionale Carli, scoperto e arrestato dalla polizia nel novembre 1923, fu prontamente sostituito da Ugo Girone, anch'egli napoletano, che inviò nello stesso mese un'ampia relazione all'Esecutivo sull'organizzazione comunista nel Mezzogiorno. In questa relazione la provincia di Reggio Calabria presentava un'organizzazione più forte rispetto al prospetto fornito da Carli nel mese di ottobre. Le sezioni presenti sul territorio erano passate da cinque a nove e gli iscritti (adulti) a 134, così suddivisi: Reggio Calabria 30, Palmi 20, Roccella 20, Seminara 17, Brancaleone 15, Cittanova 14, Gioia Tauro 10, Melito 5, Bagnara 3²². Dalla relazione di Girone non emergono dati sul movimento giovanile ma, ammettendone la presenza egli stesso, ovunque fosse presente una sezione "adulta", è da ritenere plausibile anche per i giovani comunisti un aumento sia di sezioni che di tesserati.

Le due relazioni dei fiduciari interregionali esaminate possono probabilmente considerarsi incomplete, in quanto la lettura dei fascicoli del CPC lascia intravedere la presenza di altre sezioni. In particolare, manca nelle due relazioni ogni accenno a Santo Stefano d'Aspromonte, comune situato a cavallo delle fiumare Gallico e Catona, dove, fino alla tornata elettorale del 1924, era presente una sezione del partito comunista, successivamente trasformata in cellula²³. Prima del 1926 sappiamo della presenza di una sezione comunista, ma non se ne conosce purtroppo la consistenza numerica, anche nei comuni di Galatro²⁴, Gallico²⁵, Laureana di Borrello²⁶, Mammola²⁷ e Sambatello²⁸.

Risulta dunque evidente, malgrado le difficoltà, come il PCd'I fosse riuscito a darsi, nel 1923, una buona organizzazione nella provincia di Reggio. Purtroppo, a causa dell'assenza di documentazione, non è possibile conoscere l'andamento dei medesimi parametri per i primi mesi del 1924. Tuttavia, grazie alle elezioni di aprile, è possibile fare delle ipotesi. Dai risultati elettorali il dato che emerge circa il Partito comunista in Calabria è di sostanziale tenuta e riconferma dei voti ottenuti nel 1921, avendo ricevuto 2.860 preferenze (l'1,17%) contro le 3.361 (1,52%) di

²¹ F. CORDOVA, *Alle origini del PCI in Calabria* cit., p. 56.

²² *Ivi*, p. 57.

²³ CPC, b. 936, f. 13280, cc. 73, 1928-1942; CP, b. 172, cc. 99, 1935-1940.

²⁴ *Ivi*, b. 1471, f. 59612, cc. 9, 1930-1941.

²⁵ *Ivi*, b. 2273, f. 1148, cc. 15, 1927-1933.

²⁶ *Ivi*, b. 4016, f. 96302, cc. 12, 1931 e 1936-1942.

²⁷ *Ivi*, b. 4230, f. 6365, cc. 32, 1928-1942.

²⁸ *Ivi*, b. 2693, f. 10908, cc. 10, 1928-1929, 1933, 1936, 1938 e 1940-1941.

tre anni prima²⁹ e riuscendo a inviare, alla Camera dei Deputati, il comunista Fausto Gullo (la cui elezione sarà però invalidata il 24 giugno)³⁰. In effetti, per i comunisti sembrerebbe esserci stato un arretramento. Però, considerando il clima violento e intimidatorio che accompagnò le elezioni, durante le quali la segretezza del voto fu praticamente assente e vide il tracollo dei due partiti socialisti oltre che dei popolari (passati in Calabria dal 18,8% del 1921 al 3,3% del '24), i comunisti anche in Calabria mantennero onorevolmente le posizioni acquisite.

Posizioni che, in seguito al rapimento del deputato socialista Matteotti il 10 giugno 1924, sembravano destinate ad acquisire maggiori spazi. L'indignazione popolare per un delitto ascritto da subito ai fascisti, anzi direttamente a Mussolini, si scatenò anche nel reggino. A Reggio Calabria, in particolare, un episodio ebbe gli onori della cronaca nazionale. La sera del 31 dicembre, infatti, il «Corriere di Calabria», male informato dal suo corrispondente romano, pubblicò – sebbene con un punto interrogativo – la notizia delle dimissioni di Mussolini da Capo del Governo. Appena il quotidiano fu messo in vendita, una manifestazione di giubilo riempì corso Garibaldi, la via principale della città, confluendo poi nel cuore del centro urbano, piazza Vittorio Emanuele, dove si tennero, non disturbati dagli sbiottiti e inerti fascisti e forze dell'ordine, comizi inneggianti alla libertà³¹. L'episodio, destinato a entrare nell'immaginario collettivo, acquista maggiore spessore se si considera il comportamento tenuto nell'occasione dai fascisti locali. Quelli maggiormente compromessi sparirono dalla circolazione, mentre gli altri si dichiararono tutti nauseati del "passato" regime³². Gli oppositori furono commossi e non ci furono vendette postume³³.

Addirittura, il prefetto e il questore spiegarono le ragioni per le quali non avevano potuto rifiutarsi, per il bene del Paese, di accettare i loro rispettivi incarichi dal governo fascista³⁴. Gli antifascisti li perdonarono, dimenticarono il passato e celebrarono tutti insieme la concordia³⁵.

Risulta dunque più che evidente come l'adesione al fascismo nel reggino fosse davvero poco convinta.

²⁹ VITTORIO CAPPELLI, *Politica e politici*, in PIERO BEVILACQUA, AUGUSTO PLACANICA (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'unità ad oggi. La Calabria*, Einaudi, Torino 1985, p. 540.

³⁰ F. CORDOVA, *Alle origini del PCI in Calabria* cit., p. 58.

³¹ FERDINANDO CORDOVA, *Il fascismo nel Mezzogiorno. Le Calabrie*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, p. 194.

³² EMILIO LASSU, *Marcia su Roma e dintorni*, Einaudi, Torino 1965, pp. 164-165.

³³ *IBIDEM.*

³⁴ *IBIDEM.*

³⁵ *IBIDEM.*

Si ebbero tuttavia reazioni già nei giorni immediatamente successivi al delitto. A Reggio, a esempio, si tentò di inscenare una manifestazione di protesta lungo corso Garibaldi³⁶, mentre forte era la propaganda antifascista portata avanti dai ferrovieri. A Gioia Tauro i comunisti al grido: «Viva Matteotti, viva Lenin, viva la rivoluzione sociale», tentarono di invadere il locale circolo dei signori e uno dei membri, che si trovava sulla porta dell'associazione, fu colpito con l'asta della bandiera³⁷. Il comunista Eugenio La Face, nato a Santo Stefano d'Aspromonte ed emigrato a Venezia, in occasione del delitto Matteotti invece tentò, inutilmente, di far cessare un concerto musicale in Piazza San Marco³⁸. Tanta fu l'indignazione per questo omicidio che, pur essendo Matteotti segretario di un partito che non riscuoteva le simpatie comuniste, alcuni militanti come Girolamo Muratori³⁹, ne tenevano la foto in casa oppure organizzavano cerimonie commemorative, come avvenne in Argentina, dove il comunista Giuseppe Parrello aveva tentato di commemorare pubblicamente il quinto anniversario della morte di Matteotti venendo però arrestato dalla polizia⁴. A Roccella Ionica, pare che Carmelo Toscano con altri dodici compagni di fede il 1° novembre 1926 avesse organizzato una cerimonia in memoria del segretario socialista, con la deposizione nel cimitero di Roccella di una corona di fiori e di cento candele votive⁴¹.

Intanto, a livello nazionale, il Partito Comunista d'Italia era scosso dalle lotte interne tra la sinistra bordighista e il centro gramsciano per la conquista della direzione. La costituzione in frazione, nel giugno del 1925, del gruppo capeggiato da Bordiga sancì, di fatto, la vittoria della corrente capeggiata da Gramsci e Togliatti.

Questo cambio di potere ai vertici avviò il processo di sostituzione anche nella vecchia guardia dirigente calabrese. Francesco Morabito, ritornato dopo il suo arresto alla direzione della federazione provinciale di Reggio già nell'ottobre 1923, fu sostituito con l'appaltatore edile Francesco Gurnari, arrestato pochi mesi dopo e quindi a sua volta sostituito dall'avvocato Ferdinando Tripodi, rimasto in carica dall'agosto al dicembre 1925.

Il segretario provinciale del movimento giovanile, Giovanni Scilipoti, restò invece al suo posto almeno fino al 1926, quando, a causa di una sua

³⁶ CPC, b. 2164, f. 72657, cc. 9, 1923-1926, 1938 e 1941.

³⁷ Ivi, b. 4969, f. 28043, cc. 10, 1927-1929.

³⁸ Ivi, b. 2693, f. 9538, cc. 71, 1923-1942.

³⁹ Ivi, b. 3459, f. 81050, cc. 57, 1927-1942.

⁴⁰ Ivi, b. 3746, f. 35167, cc. 60, 1929-1942.

⁴¹ Ivi, b. 5176, f. 38797, cc. 21, 1929-1942.

lettera di dissenso sull'operato dell'Esecutivo centrale, venne espulso dal partito. Questi contrasti interni indebolirono senz'altro la struttura comunista, rendendola di fatto maggiormente esposta agli attacchi provenienti dai nemici esterni.

Un altro pesante colpo contro il partito venne dalla questura di Milano che, nel luglio 1925, scoprì la costituzione del Comitato Centrale. Tale scoperta avvantaggiò enormemente la polizia nella sua opera di repressione del PCd'I, consentendo agli agenti di poter arrestare, tra i tanti, anche Ennio Gnudi, segretario interregionale per la Calabria e la Sicilia. La decrittazione dei documenti sequestrati a Gnudi diede alla polizia un importante aiuto nella conoscenza della struttura del partito nella provincia. Così, dopo un'attenta opera di controllo, anche il sostituto di Gnudi, Giuseppe Pianezza, nel dicembre 1925 fu arrestato.

Dalle "Leggi fascistissime" alla caduta del fascismo (1926-1943)

La tempesta della repressione prese avvio dall'attentato contro Mussolini del 31 ottobre 1926. Quel giorno il duce si trovava in visita a Bologna, quando il quindicenne Anteo Zamboni gli sparò contro un colpo di rivoltella, lacerandogli la giacca ma lasciandolo illeso⁴². I fascisti, precipitatisi sul ragazzo, lo linciarono in strada con brutale ferocia: lo pugnarono, gli spararono e, infine, lo strangolarono.

L'attentato avrà immediate conseguenze. In nemmeno 24 ore il regime farà sparire quell'ultimo barlume di tolleranza, non di libertà, ancora presente nel Paese. Già il giorno successivo, infatti, il ministro dell'Interno Federzoni ordinò ai prefetti di sospendere, per misure di ordine pubblico e fino a nuovo ordine, tutti i giornali d'opposizione. Presentò poi al Consiglio dei Ministri del 5 novembre alcune proposte, subito approvate. Queste proposte di legge riguardavano la revisione di tutti i passaporti per l'estero, severe sanzioni contro gli espatri clandestini, la revoca a tempo indeterminato di tutte le pubblicazioni quotidiane e periodiche ostili al regime, lo scioglimento di tutti i partiti, le associazioni e le organizzazioni che svolgevano attività antifascista, l'istituzione del confino di polizia per tutti i cosiddetti "sovversivi", l'introduzione della pena di morte per una serie di reati politici e la nascita di uno speciale organo giudiziario che giudicasse tali reati, il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato⁴³. Anche per questa tempestività di azione e per la concretezza delle proposte, quasi fossero

⁴² P. SPRIANO, *Storia del PCI. Gli anni della clandestinità*, Vol. II, Einaudi, 1975, p. 61.

⁴³ Ivi, pp. 61-62.

pronte già da tempo, c'è il dubbio che di tale attentato gli istigatori e forse gli esecutori fossero, in realtà, gli stessi fascisti⁴⁴. E fu solo l'inizio. L'8 novembre il capo della polizia Arturo Bocchini, telegrafando ai prefetti italiani, ordinò la perquisizione personale e domiciliare di tutti i deputati iscritti al Partito comunista, con la raccomandazione di procedere al loro fermo. Anche Antonio Gramsci cadde nella rete.

A quel punto il dado era ormai tratto; iniziava ufficialmente la dittatura fascista. Alla fine del 1926 un decreto-legge dichiarò il fascio littorio emblema ufficiale dello Stato e la milizia fascista fu promossa al rango di corpo armato statale. La diplomazia e la magistratura furono ampiamente fascistizzate. Infine, a partire dal 1° febbraio 1927, iniziò a funzionare il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, che avrà tra le sue vittime preferite proprio i comunisti. In questo periodo nasceva inoltre anche la celebre e misteriosa OVRA (sigla mai spiegata e oggetto di varie interpretazioni: Opera Volontaria di Repressione Antifascista, Organizzazione di Vigilanza e Repressione dell'Antifascismo, Organo di Vigilanza dei Reati Antistatali⁴⁵), la polizia segreta destinata ad avere un ruolo di primo piano nella repressione dell'antifascismo. Per finire, lo Stato attuò un deciso potenziamento delle forze dell'ordine, le quali arriveranno a impiegare nella lotta contro i reati politici oltre 100.000 uomini⁴⁶, entrando così in un'epoca dove l'arresto di militanti comunisti si fa quasi ininterrotto. Si pensa addirittura che alla fine del 1926 oltre un terzo degli effettivi del PCd'I si trovasse in prigione⁴⁷.

Intanto, il partito fu riorganizzato e posto su due distinti livelli operativi, con la creazione di un Centro interno e uno estero. Il centro interno, dal quale dipendeva l'azione clandestina in Italia, fu inizialmente affidato a Camilla Ravera, mentre il centro estero, con sede a Parigi, fu consegnato a Togliatti⁴⁸. C'è da dire che, malgrado anche il PCd'I fosse rimasto sorpreso dalle leggi eccezionali e dalla conseguente e immediata nullificazione delle poche libertà ancora esistenti, esso fu l'unico partito ad aver preventivamente messo in atto un piano di emergenza che prevedeva la creazione di strutture organizzative occulte, con la presenza di militanti già passati nella clandestinità e una fitta rete di basi logistico-operative. Queste pre-

⁴⁴ Cfr. BRUNELLA DALLA CASA, *Attentato al Duce. Le molte storie del caso Zamboni*, Il Mulino, Bologna 2000.

⁴⁵ FRANCO MARTINELLI, *L'OVRA. Fatti e retroscena della polizia politica fascista*, Milano, De Vecchi 1967, pp. 240-41.

⁴⁶ P. SPRIANO, *Storia del Partito comunista italiano* cit., pp. 91-92.

⁴⁷ *Ivi*, p. 63.

⁴⁸ *Ivi*, pp. 68-70.

cauzioni, figlie dirette della concezione “settaria” che Bordiga aveva impresso al partito, consentirono al PCd’I un attivismo, per alcuni mesi, quasi spavaldo, con una febbrile attività di propaganda svolta attraverso la diffusione di un gran numero di giornali e di volantini. Questo sforzo, che portò la sezione italiana della Terza Internazionale a divenire espressione del più combattivo e intransigente antifascismo, non fu però sostenibile a lungo. La rete del centro interno, benché pazientemente ritessuta dopo ogni arresto, era costantemente infiltrata da agenti provocatori della polizia fascista, che arrivò persino a ottenere la collaborazione di un membro di primo piano dell’Ufficio politico come Ignazio Silone⁴⁹. E se ancora nei primi mesi del 1927 il partito poteva contare su circa 10.000 comunisti attivi in Italia, prima della fine degli anni Venti questi si ridussero ad una trama esilissima di militanti.

Un elemento sempre più importante fu l’esistenza di una consistente base fra le masse dei lavoratori emigrati. Nella provincia di Reggio Calabria, in particolare, il fenomeno migratorio interessò profondamente i comunisti.

Per quanto riguarda l’emigrazione “sovversiva”, nello specifico quella comunista⁵⁰, queste sono le cifre che è possibile ricavare dai fascicoli del CPC: dei 305 comunisti reggini schedati, il 50,49%, corrispondente a 154 persone, emigrò. Un numero, dunque, elevato di espatri per fuggire dalle miserie e dalle ristrettezze, sia economiche che politiche, della quotidianità.

Una cospicua minoranza di queste persone, inoltre, emigrò in due o più Stati. Questo implica una notevole differenza tra il numero reale degli emigrati (154) e il numero di residenze degli stessi all’estero (220). Incrociando questi dati, otteniamo la tabella seguente, esemplificativa delle tendenze migratorie.

Dalla tabella risulta chiaro il ruolo di primissimo piano svolto dalla Francia nella storia dell’antifascismo italiano. I 108 comunisti reggini che la scelsero come loro residenza acquistano maggiore spessore se si considera che la Francia, da sola, raggiunse il 49% sul totale degli espatri e che, addirittura, su 10 emigrati, 7 vi si sono recati una o più volte.

Un rapporto speciale, dunque, con la Francia, che se da un lato può essere spiegato con la vicinanza dei confini (anche se si può notare come la Svizzera non abbia avuto il medesimo successo), dall’altro si collega all’immagine quasi mitica, e non completamente infondata, della terra rivo-

⁴⁹ ALDO AGOSTI, *Storia del PCI*, Laterza, 1999, p. 27. Per approfondimenti, cfr. DARIO BIOCCA, MAURO CANALI, *L’informatore: Silone, i comunisti e la polizia*, Luni Editrice, Milano 2000.

⁵⁰ Sull’argomento mi permetto di rinviare al mio: *L’emigrazione comunista reggina durante il Ventennio fascista*, in «Rivista calabrese di storia del ‘900», 1, 2012, pp. 99-109.

Stato	N. dei comunisti reggini residenti all'estero	% sul totale delle residenze dei comunisti reggini all'estero	% sul totale dei comunisti reggini emigrati
Algeria	6	2,72%	3,89%
Argentina	20	9,09%	12,98%
Belgio	23	10,45%	14,93%
Canada	1	0,45%	0,64%
Colombia	1	0,45%	0,64%
Egitto	1	0,45%	0,64%
Etiopia	3	1,36%	1,94%
Francia	108	49,09%	70,12%
Germania	5	2,27%	3,34%
Grecia	1	0,45%	0,64%
Lussemburgo	13	5,90%	8,44%
Messico	1	0,45%	0,64%
Olanda	2	0,90%	1,29%
Panama	1	0,45%	0,64%
Princ. di Monaco	1	0,45%	0,64%
Rep. Dominicana	1	0,45%	0,64%
Russia	1	0,45%	0,64%
Senegal	1	0,45%	0,64%
Spagna	15	6,81%	9,74%
Stati Uniti	10	4,54%	6,49%
Svizzera	2	0,90%	1,29%
Tunisia	2	0,90%	1,29%
Uruguay	1	0,45%	0,64%

luzionaria protettrice degli oppressi⁵¹. Inoltre, la presenza al governo francese di partiti vicini alle sinistre, l'esistenza di un forte partito socialista e di un partito comunista tra i più ortodossi alla linea sovietica, favorirono la preferenza accordata alla repubblica d'Oltralpe..

Andiamo più in profondità. Delle 108 partenze dal reggino alla Francia, la tabella successiva indica l'anno di partenza⁵²:

Da questi dati si può ricavare un'interessante considerazione. Ritengo cioè che proprio dall'analisi dei flussi migratori diretti verso il territorio francese,

⁵¹ Tale considerazione era valida soprattutto per i comunisti, vista la costituzione della loro centrale estera a Parigi. Altre considerazioni vanno fatte se si esamina, a esempio, l'emigrazione anarchica, che si indirizza per circa l'80% verso l'Argentina. Sull'argomento si veda: KATIA MASSARA, *L'emigrazione "sovversiva". Storie di anarchici calabresi all'estero*, Le Nuvole, Cosenza 2003.

⁵² Alle cifre contenute nella tabella, vanno aggiunte alcune partenze in date non specificate: una negli "anni Dieci", otto negli "anni Venti" e tre negli "anni Trenta".

Anno	Partenze
1920	6
1921	4
1922	0
1923	10
1924	10
1925	15
1926	16
1927	2
1928	6
1929	2
1930	10
1931	6
1932	1
1933	1
1934	2
1935	0
1936	1
1937	2

si possa notare come in realtà anche il proletariato e il sottoproletariato reggini fossero abbastanza politicizzati, almeno relativamente al resto della regione. Questo risulta chiaro notando come il numero di emigrati reggini aumenti a partire dal 1923 e prosegua negli anni arrendendosi nel 1927, quando con l'entrata in vigore delle leggi eccezionali emigrare era diventato più difficile. Inoltre, anche se nella gran parte dei fascicoli esaminati si giustifica il motivo dell'espatrio con la dicitura «per motivi di lavoro», non si può nemmeno negare che la grande maggioranza di quelli che partivano all'arrivo manifestavano, da subito, ideali comunisti, spesso celati nei paesi d'origine.

È il caso di Natale Cuzzucoli, nato a Montebello Jonico il 12 dicembre 1908. In Italia lavorava come contadino e non diede mai luogo a rilievi di natura politica. Riguardo al regime fascista, pur non sostenendolo, neanche lo contrastò. Nel maggio 1933 espatriò clandestinamente in Francia «per motivi di lavoro». Fin qui nulla di strano. Tre anni dopo, il colpo di scena. Il 4 dicembre 1936, sul numero 49 del giornale «Giustizia e Libertà», Cuzzucoli venne citato in un elenco di feriti sul fronte di Huesca (settembre 1936), dove si era recato per combattere i franchisti con la colonna «Rosselli» delle milizie rosse. Iscritto il 18 maggio 1937 dalle autorità italiane in rubrica di frontiera e nel bollettino delle ricerche per l'arresto, si scoprì poi che era già caduto in combattimento, nel novembre 1936, ad Admudevar⁵³.

⁵³ CPC, b. 1567, f. 132633, cc. 49, 1935-1942.

Un altro dato che è bene riportare riguarda le modalità di ingresso nel territorio francese. Legalmente emigrarono 71 comunisti reggini, mentre i restanti 37 lo fecero clandestinamente. Chi emigrò clandestinamente lo fece attraversando il confine da Ventimiglia o, molto più spesso, imbarcandosi su navi dirette in Corsica o a Marsiglia, magari aiutato nell'impresa da altri reggini come Attilio Anastasi⁵⁴, Domenico Coppola⁵⁵, Domenico Esposito⁵⁶ o Vincenzo Priolo⁵⁷ (tutti indagati per favoreggiamento dell'emigrazione clandestina) che fornivano soldi, documenti falsi o magari procuravano solo un posto su un'imbarcazione, oppure semplicemente indicavano l'itinerario più sicuro per attraversare il confine.

Comunque, una volta arrivati in Francia, tutti presero subito contatto con le locali strutture del partito comunista francese per essere inseriti nei cosiddetti "gruppi di lingua italiana", in ottemperanza alle decisioni dell'Internazionale Comunista che prevedeva questa soluzione per i fuorusciti.

I comunisti italiani in Francia si occupavano della diffusione di giornali di partito e di volantini, della propaganda diretta verso i connazionali, del sostegno alle iniziative del PCF, del supporto alla lotta antifascista sostenuta dai compagni rimasti in Italia. A questi compiti non si sottraevano ovviamente i comunisti provenienti dalla provincia di Reggio.

Tra tutti risaltano per l'impegno profuso Pasquale Albanese⁵⁸, attivo propagandista tra l'elemento giovanile, Emilio Bandiera⁵⁹ e Giuseppe Calabria⁶⁰, entrambi addetti alla vendita e diffusione di giornali comunisti quali «Vie Proletarienne», «Riscatto» e «Lo Stato Operaio». Giuseppe Calabria provvedeva inoltre a collette con liste di sottoscrizione a favore del partito comunista italiano. Giuseppe Paoletti⁶¹, invece, fu un deciso propagandista del Fronte popolare francese, formula politica inaugurata in Francia nel 1934 e rilanciata nel 1935 al VII congresso della Terza Internazionale, che individuava nell'alleanza tra i partiti operai (socialisti e comunisti) e le forze politiche progressiste lo strumento per combattere il fascismo.

Ancora. Edoardo Rodà⁶² si impegnò nella raccolta di fondi a beneficio delle vittime politiche, mentre i comunisti Domenico Magnoli⁶³, Francesco

⁵⁴ Ivi, b. 107, f. 129398, cc. 99, 1934-1943.

⁵⁵ Ivi, b. 1464, f. 135005, cc. 57, 1937-1943.

⁵⁶ Ivi, b. 1894, f. 36692, cc. 33, 1930, 1934-1937 e 1940-1942.

⁵⁷ Ivi, b. 4132, f. 17946, cc. 11, 1929-1930 e 1940-1941.

⁵⁸ Ivi, b. 41, f. 123061, cc. 25, 1935-1942.

⁵⁹ Ivi, b. 302, f. 98292, cc. 36, 1931-1942.

⁶⁰ Ivi, b. 937, f. 116970, cc. 37, 1933-1941.

⁶¹ Ivi, b. 3707, f. 110181, cc. 41, 1932-1941.

⁶² Ivi, b. 4368, f. 124053, cc. 43, 1929-1942.

Nepi⁶⁴ e Antonio Giuseppe Spizzica⁶⁵, tutti propagandisti a favore della Spagna repubblicana e delle milizie rosse e, in particolare, lo Spizzica e il Nepi, che organizzarono, rispettivamente, raccolte di fondi per le milizie rosse e per gli italiani arruolati nelle milizie repubblicane. Proprio parlando delle milizie repubblicane, è opportuno ricordare che anche diversi comunisti reggini furono in prima fila nella difesa della Spagna rossa, e che qualcuno, come il già ricordato Natale Cuzzucoli, morì. Altri occuparono posti delicati nella famosa Brigata Internazionale Garibaldi, come Francesco Foti di Donato⁶⁶ (porta-ordini e caporale), Agostino Serafino⁶⁷ (caporale) e Giuseppe Pellicanò⁶⁸ (sergente). Lavorava, invece, come infermiere negli ospedali militari repubblicani, il comunista proveniente da Montebello Jonico Francesco Foti di Domenico⁶⁹.

Non tutti, comunque, aiutarono la Spagna repubblicana imbracciando un fucile. Domenico Coppola⁷⁰, a esempio, si imbarcò sulla petroliera "Campero" della Spagna rossa, mentre Salvatore Moscato⁷¹ preferì prestare servizio sui piroscafi repubblicani che dal Pireo portavano in Spagna i carichi di armi, presumibilmente sovietiche.

Diversa, invece, la parte avuta nella guerra civile spagnola da Vincenzo Plutino⁷². Egli svolgeva infatti servizio di informazione per conto della polizia investigativa politica della Generalidad di Catalogna (ossia il governo autonomo con sede a Barcellona), al fine di scoprire eventuali infiltrati fascisti e quindi attirarli nella capitale, dove sarebbero poi stati uccisi. Non ci è dato sapere quanti fascisti Plutino sia riuscito a denunciare.

Come si può ben vedere già da questi pochi esempi, i comunisti reggini emigrati parteciparono, tutti o quasi, con grande impegno e passione alla lotta che nei paesi di adozione si andava compiendo contro l'avanzata delle

⁶³ Ivi, b. 2932, f. 124744, cc. 15, 1936-1941.

⁶⁴ ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza-Divisione Affari Generali Riservati; *Categoria. 2B (disfattisti)*, b. 163, cc. 7, 1937-1938; d'ora in poi *Ctg. 2B*.

⁶⁵ CPC, b. 4919, f. 131962, cc. 13, 1937-1942.

⁶⁶ Ivi, b. 2136, f. 94239, cc. 162, 1925, 1929 e 1931-1942.

⁶⁷ Ivi, b. 4753, f. 136879, cc. 49, 1938-1942. In particolare, Serafino fu catturato il 20 settembre 1938 dai franchisti sul fronte dell'Ebro. Rimase fino alla fine del 1939 nel campo di concentramento di San Pedro de Cardena e fu in seguito trasferito in una compagnia di lavoratori impiegati nella costruzione delle strade

⁶⁸ Ivi, b. 3828, f. 131944, cc. 106, 1937-1942.

⁶⁹ Ivi, b. 2136, f. 106823, cc. 31, 1941-1942.

⁷⁰ ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza-Divisione Affari Generali Riservati; *Ammoniti e Diffidati*, b. 95, f. 710 RC, d'ora in poi *AD*; *CPC*, b. 1464, f. 135005, cc. 57, 1937-1943.

⁷¹ *CPC*, b. 3438, f. 138060, cc. 110, 1937-1943.

⁷² Ivi, b. 4037, f. 137141, cc. 57, 1937-1941.

forze reazionarie e filo-fasciste. Può dirsi lo stesso per la provincia di Reggio Calabria? A questa domanda cercherò ora di rispondere.

Come si è visto nel precedente paragrafo, dopo la presa del potere a fine 1922, i fascisti trovarono nella provincia di Reggio un movimento comunista se non proprio forte, comunque presente e organizzato. E se è vero, come già detto, che nei primi mesi del 1923 il partito comunista, nel reggino come in Italia, ricevette dal governo mussoliniano un colpo durissimo, è altrettanto vero che i militanti non subirono passivamente la reazione.

Uno tra gli episodi più eclatanti – e un po' spettacolari – di dissenso contro il regime avvenne a Palmi a opera del comunista Antonino Polimeri detto Corio⁷³, il quale, in occasione della visita del quadrumviro Michele Bianchi, provocò un corto circuito che fece cessare l'illuminazione pubblica poco prima della cerimonia di saluto del gerarca. Un altro episodio di spettacolare dissenso si ebbe nel 1927 a Cittanova. Qui, nella notte del 30 aprile 1927, il comunista Girolamo Muratori⁷⁴, già segretario della sezione comunista di Cittanova, si recò su un'altura vicina, distante circa 300 metri dall'abitato e issò una bandiera rossa, con la falce ed il martello e la scritta "w il primo maggio", che molti cittanovesi videro sventolare la mattina dopo.

A parte questi eclatanti, l'antifascismo quotidiano nel reggino si esprimeva con piccoli gesti, a basso impatto, ma continui. Innanzitutto, bisogna considerare che i simboli "forti" del comunismo (la bandiera rossa, Lenin, etc.) rappresentarono, per una popolazione di militanti mediamente analfabeta o poco più, un fattore identitario e di coesione essenziale in quegli anni a loro ostili. Si scriveva, a esempio, semplicemente "w Lenin" sui muri, come fece il rosarnese Orazio Arena⁷⁵ su un carro merci fermo alla stazione di Torre Cerchiara, oppure si lanciavano accuse più dirette e precise, come fece Giuseppe Cristoforo⁷⁶ che, in un bagno dello stabilimento genovese dell'architetto Enrico Monto, scrisse: «Sotto la timpesta del Fascismo salvamo la nostra bandiera rossa - W Lenin - W Natale Sencabilin - abbasso Mussolini». In Toscana, invece, precisamente a Borgo San Lorenzo, il comunista Cosimo Mallamace⁷⁷, originario di Catona, il 25 febbraio 1925 si

⁷³ AD, b. 95, f. 710 RC, sf. 66.5 e 66.6, 1934, sf. 67.4, 1936, cc. 7, 1934 e 1936; CPC, b. 4063, f. 56571, cc. 73, 1926-1942; ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza-Divisione Affari Generali Riservati, *persone pericolose da arrestare in determinate circostanze*, b. 11, f. 65 RC, 1929-1930 e 1933, d'ora in poi S13A.

⁷⁴ Ivi, b. 95, f. 710 RC 1940, sf. 68.1, 1940, sf. 68.1, 1941, cc. 6, 1940-1941; CP, b. 698, cc. 55, 1938-1939; CPC, b. 3459, f. 81050, cc. 57, 1927-1942; S13A, b. 11, f. 65 RC, 1929-1930.

⁷⁵ CPC, b. 182, f. 46397, cc. 15, 1925-1943.

⁷⁶ Ivi, b. 1539, f. 14089, cc. 5, 1928 e 1940.

⁷⁷ Ivi, b. 2960, f. 87797, cc. 35, 1924-1939.

presentò all'ufficio anagrafe del comune per denunciare la nascita di un figlio al quale voleva dare il nome di Trotskij. Non sappiamo poi se la pratica abbia avuto un seguito. Similmente si comportò Salvatore Budaci detto Tigani⁷⁸, il quale però, più ortodosso del Mallamace, al suo unico figlio impose il nome Lenin, anche se circa otto anni dopo, nel 1932, glielo cambiò con quello di Domenico.

Ovviamente anche gli inni rappresentarono un vivace terreno di scontro. Ai fascisti e a "Giovinezza" si contrapponevano con "Bandiera rossa" i comunisti e i socialisti. Diversi sono gli esempi.

Nell'agosto 1924, a Caraffa del Bianco, Pasquale Morabito⁷⁹, in occasione di una festa religiosa, si mise alla testa di un gruppo di compagni e percorse le vie del paese cantando l'inno comunista. Girolamo Muratori, invece, il 27 ottobre dello stesso anno fu fermato a Cittanova dai carabinieri mentre, in occasione di una festa popolare, chiedeva alla banda musicale di suonare "Bandiera rossa". Infine a Reggio, nella notte tra il 24 e il 25 luglio 1928, mentre un reparto di fanteria sfilava intonando "Giovinezza", Tommaso De Giovanni⁸⁰ gridò ripetutamente «Bolscevismo». Fermato da un ufficiale oppose resistenza e fu quindi tratto in arresto. Processato il 15 settembre dal locale tribunale, fu accusato del reato di violenza e resistenza, oltraggio e lesioni in persona di un ufficiale dell'esercito, venendo condannato a tre mesi di reclusione e a 400 lire di multa.

L'episodio più grave, tuttavia, si verificò a Palmi nel 1925. Qui, la sera del 30 agosto, verso mezzanotte, stava per svolgersi l'ultima parte del programma dei tre giorni di festeggiamenti in onore della Madonna della Lettera. La piazza Vittorio Emanuele era gremita di oltre cinquemila persone in attesa dei fuochi artificiali, mentre la banda di Frigento dalla villa comunale si dirigeva verso la piazza per suonare durante i fuochi pirotecnici. Un gruppo di fascisti precedeva e un altro seguiva la banda che suonava l'inno «Giovinezza», mentre i fascisti, sventolando le bandierine nazionali di carta che avevano tolto dai festoni di addobbo della villa, accompagnavano con il canto l'inno. Ciò avvenne malgrado che alcuni esponenti dei partiti di sinistra qualche giorno prima si fossero recati presso le autorità locali a protestare per l'esecuzione di "Giovinezza" durante una festa religiosa, ventilando la possibilità di attriti. Arrivati in piazza, i fascisti, non trovando tutti posto davanti alla sede del fascio, s'incunearono in un

⁷⁸ IVI, b. 882, f. 80019, cc. 52, 1926-1942.

⁷⁹ AD, b. 95, f. 710 RC 1926-1930, sf. 65.4 e 65.14, cc. 2, 1926-1927; CPC, b. 3388, f. 84812, cc. 33, 1927-1938.

⁸⁰ CPC, b. 1660, f. 18184, cc. 50, 1928-1944; S13A, b. 11, f. 65, 1929.

gruppo di persone, in gran parte socialisti e comunisti che, in piedi e seduti, sostavano davanti al caffè «De Rosa».

La banda continuava a suonare «Giovinezza» e i fascisti schierati continuavano a cantare sventolando le bandierine, allorché il comunista Rocco Pugliese⁸¹ lanciò una sedia in mezzo al gruppo dei fascisti intonando le parole: «Avanti, o popolo, alla riscossa». Seguirono immediatamente alcuni spari. Il fascista Rocco Gerocarni rimase ferito al basso ventre e morì la settimana dopo all'ospedale. Inoltre rimasero feriti il giovane Giuseppe Daino, il fratello di Gerocarni, Andrea, la signora Maria Seminara e il fascista Rosario Privitera. Ci fu un fuggi fuggi generale e alcuni elementi di sinistra furono subito arrestati, altri ancora lo furono dopo pochi giorni. Tutti vennero denunciati all'autorità giudiziaria e trasferiti nel carcere di Catanzaro.

I comunisti arrestati furono Antonino e Giuseppe Bongiorno, Natale Borgese, Francesco Carbone, Pasquale Carella, Giuseppe De Salvo, Giuseppe Florio, Gregorio Grasso, Giuseppe Marazzita, Giuseppe, Rocco e Vincenzo Pugliese e Antonio Sambiasi, tutti di Palmi e imputati di correttezza nell'omicidio volontario del capomanipolo della milizia Rocco Gerocarni e nel ferimento di altre quattro persone. Con sentenza del 5 dicembre 1928 Antonino Bongiorno fu condannato a otto anni e dieci mesi di reclusione e 500 lire di multa. La stessa condanna fu inflitta al fratello Giuseppe e a Rocco Pugliese. Natale Borgese e Vincenzo Pugliese furono condannati a dieci anni e otto mesi e 600 lire di multa; Giuseppe Florio e Gregorio Grasso a dieci anni e sette mesi e 600 lire di multa. Inoltre furono tutti condannati all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e a tre anni di vigilanza speciale. Tutti gli altri furono assolti dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato per non provata reità.

Come si può notare, la passione politica era tutt'altro che sconosciuta nelle contrade reggine. La realtà che si presenta è molto più dinamica di quello che ci si aspetterebbe. Sebbene la storiografia ufficiale indichi il 1926 come l'anno della sospensione di ogni attività del PCd'I in Calabria, in realtà per un decennio ancora, e forse fino alla fine del regime fascista, il partito continuò ad avere nella provincia una trama gracilissima, ma de-

⁸¹ ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza-Divisione Affari Generali Riservati, Detenuti Sovversivi, b. 53, f. 3953, cc. 8, 1928-1929 e 1941, d'ora in poi DS; cfr. anche CPC, b. 730, f. 1006, cc. 94, 1927-1943; DS, b. 49, f. 3614, cc. 37, 1928-1937 e 1934-1939 ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza-Divisione Affari Generali Riservati, Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, sent. 145 del 5 dicembre 1928, RG 280.1928, d'ora in poi TSDS; TSDS, sent. 33 del 6 luglio 1934 della CI; TSDS, sent. 5 del 4 febbraio 1935.

terminata, di militanti impegnati nelle propaganda antifascista e nell'opera di ricostituzione delle strutture partitiche.

In provincia di Reggio Calabria abbiamo, in realtà, un solo caso documentato di ricostituzione di una sezione comunista dopo le leggi speciali del 1926. L'episodio vide coinvolti i già citati comunisti di Palmi Antonino Bongiorno e Salvatore Borgese (scarcerati il 18 novembre 1932 in virtù dell'amnistia concessa nella ricorrenza del decennale della marcia su Roma), oltre che Giuseppe Marafioti⁸², Pasquale Melara⁸³ e Lorenzo Francesco Morabito⁸⁴ (questi ultimi due di Seminara).

Dalle indagini eseguite dalla questura di Reggio Calabria a partire dal 1933 era risultato che Antonino Bongiorno avesse organizzato e fosse a capo di una cellula comunista scoperta a Palmi e Seminara. Inoltre teneva riunioni clandestine con i compagni di fede sia nel suo salone di barbiere che all'aperto in contrada «All'affaccio» o in casa di Giuseppe Marafioti. Durante gli incontri con i compagni di fede svolgeva intensa propaganda e comunicava ai gregari le istruzioni che gli giungevano dalla centrale comunista di Parigi. Il 21 marzo 1934 Bongiorno fu arrestato insieme al falegname Salvatore Borgese e al tipografo Giuseppe Marafioti di Palmi, al falegname Pasquale Melara e al panettiere Lorenzo Morabito di Seminara, tutti imputati di attività comunista. Il Bongiorno, inoltre, era imputato di avere organizzato e diretto un'associazione comunista. Deferito al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, con sentenza del 4 febbraio 1935 fu condannato a dodici anni di reclusione (di cui due condonati ai sensi del Regio Decreto del 25 settembre 1934), all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e alla libertà vigilata. Salvatore Borgese fu condannato a due anni e sei mesi, di cui due condonati; Pasquale Melara, Giuseppe Marafioti e Lorenzo Francesco Morabito a tre anni di reclusione.

Come abbiamo detto, questo dei comunisti di Palmi e Seminara fu l'unico tentativo riuscito di ricostituzione di una sezione comunista in provincia di Reggio dopo le leggi speciali di fine 1926. Dal 1934, dunque, al 3 settembre 1943, quando con lo sbarco delle forze alleate a Reggio Calabria (l'operazione "Baytown") fondamentalmente per il reggino finì la Seconda guerra mondiale, non si riuscì più a impiantare sul territorio alcuna cellula, pur proseguendo, i singoli militanti comunisti, con le azioni di propaganda contro il fascismo.

⁸² CPC, b. 3011, f. 76762, cc. 18, 1934-1938 e 1940-1941.

⁸³ Ivi, b. 3204, f. 76301, cc. 25, 1934-1941.

⁸⁴ Ivi, b. 3388, f. 73098, cc. 30, 1934-1941.